

La chiesa di Cogoleto ha un tetto

Egredo direttore, un anno fa le inviai la lettera-appello, da Lei pubblicata, che il nostro parroco, don Danilo Grillo, rivolse la notte di Natale ai suoi parrocchiani per ripristinare il tetto della chiesa gravemente danneggiata da una bufera di vento che lo scoperciò. Venne subito insediato un Comitato formato da parrocchiani di buona volontà che hanno inventato per un intero anno varie iniziative quali lotterie, cene, pesche di beneficenza, concerti, rappresentazioni teatrali, mercatini, mostre per raccogliere i fondi necessari e tutti hanno risposto: dai singoli cittadini alle istituzioni, dalle associazioni alle ditte e ai numerosi villeggianti estivi.

Ebbene, ad un anno di distanza il tetto è stato ricostruito ed è molto bello a vedersi specie dal mare: la nostra chiesa è quasi sul mare e sembra veramente «una nave pronta ad essere varata» con le sue vele rimesse a nuovo. Ma la mia lettera desidera comunicarle un'altra notizia veramente straordinaria per-

ché a Cogoleto - 7000 abitanti - sono stati raccolti quasi 200.000 euro per la ricostruzione del tetto: una cifra assolutamente straordinaria e impensabile! I parrocchiani hanno dato un esempio veramente grande di generosità, si sono sentiti una famiglia, una comunità che trova nella Chiesa un punto di riferimento importante e insostituibile, che nella Chiesa non vede solo un edificio ma la Casa Comune. In un'epoca in cui trionfano relativismo, menefreghismo, indifferenza, essi hanno dimostrato spirito di solidarietà, generosità, altruismo. Il che non è poco e mi fa piacere comunicarlo a Lei e ai lettori del Giornale, di cui sono lettrice fedele dal primo numero!

La ringrazio e Le auguro buon lavoro.



Cara signora, cosa dirle? Solo che è il Giornale che ringrazia Lei. Di averci segnalato questa situazione, di averci chiesto se potevamo fare qualcosa, e ora di comunicarci la notizia più bella, quella che il tetto della chiesa è tornato più bello di prima. Se poi davvero il Giornale di Genova avesse in qualche modo contribuito anche a mettere una tegolina, beh, non avremmo parole per sdebitarci con Lei.

Maria Elena Dagnino Bornacin

[RG]

LA LETTERA

L'odissea per ritirare un pacco postale

La rabbia è notevole e allora passo subito al dunque:
a. Martedì 6 dicembre trovo il primo avviso di mancata consegna di un pacco. Telefono per vedere di concordarne la consegna.
b. Prima sorpresa. Non è possibile, perché la seconda ripete, automaticamente, la prima ed, ovviamente, va di nuovo a vuoto.
c. Ritelefono mercoledì 7 e «concordo» una terza consegna (ritenevo) per venerdì 9, «al mattino» (versione 1).
d. Alle 12.15 non ho ancora ricevuto nulla. Ri-ri-telefono e un altro operatore mi dice che l'orario di consegna è «dalle 8.10 alle 13.30» (versione 2).
e. Sono le 15 e non s'è visto nessuno. Sono incavolato nero, ho perso un giornata per nulla. Ri-ri-telefono e il terzo operatore mi dice che la consegna va «dalle 8.10 alle 19» (versione 3), sennò ci sarebbe il fermo deposito. Affrantò, opterei per questa soluzione, se non apprendessi subito dopo che dista una ventina di km. da dove abito (centro storico - Via Madonna della Guardia), forse neanche raggiungibile dal bus e, comunque, con tempi di un'ora e mezza andare ed idem per tornare...
No comment...
f. Ri-ri-ri-ri-telefono per avere la versione «autentica» tra le tre precedenti e... colpo di scena... mi viene detto che non ci sarà nessuna consegna. «Se vuole facciamo la consegna lunedì (12.12) o il fermo deposito...»
g. E la storia continua... e intanto incrocio le dita, sperando che lunedì ci sia the end.
h. Due brevi notazioni finali e una domanda:
1. ogni chiamata, per fortuna, a un «n. verde», è stata preceduta da decine di «la linea è momentaneamente occupata», talmente tanto da cadere irrimediabilmente subito dopo.
2. Ci preoccupiamo della concorrenza di Cina ed India (ma qualcuno osa ancora stupirsi?), ma qui siamo ancora e sempre al Medio Evo.
3. Poste Italiane mi darà un qualche risarcimento o continuerà a spendere e spandere in pubblicità e all'utente, zitto e mosca...

Giovanni Villani

IL DISASTRO DI CORSO ITALIA



ANCHE LE RINGHIERE di corso Italia si presentano in uno stato di degrado assoluto (FOTO: MACCARINI)

Tante promesse, solo degrado

Caro direttore, sono tanti decenni che vado a passeggiare in corso Italia. Ho sempre sognato di poter vedere un vigile urbano, ma invano!

Come chiunque può constatare, corso Italia è proprio ridotto male. La vigilanza sarebbe più che opportuna direi obbligata.

Tante, troppe piastrelle risultano mancanti o rotte. Le deiezioni dei cani sono uno scandalo. Le panchine sono sporche in modo indecente.

Il Comune ci aveva promesso una task force di vigili per multare chi non avesse provveduto a

rimuovere le deiezioni canine, ma come al solito le promesse sono rimaste tali. Faccio presente che secondo il codice stradale, non si dovrebbe permettere neppure di percorrere la passeggiata, a biciclette, pattini e quant'altro onde salvare non solo la piastrellatura ma anche l'integrità delle persone e specialmente dei bambini.

Altra vergogna sono le ringhiere!

Possibile che al Comune non si sappia che sui tubi zincati non si può applicare alcuna pittura senza prima applicare il prodot-

to di fondo prescritto? Il risultato è visibile a tutti. Vergogna!

Poi c'è il triste spettacolo delle palme che fanno tanta pena! Sono tristi e sembra che chiedano «Perché ci avete messo in queste condizioni!»

Sarebbe interessante sapere quanto sono costate, chi le ha messe in quel modo e se qualcuno ha pagato per questo disastro.

Spero che qualche solone del Comune si occupi di quanto esposto, anche se ho i miei seri dubbi!

Gennaro Sorrentino

A PROPOSITO DI INFORMAZIONE

La televisione che disgusta

Rai Tre 2006: Brindisi col Cadavere. Anno nuovo e tv trash!, ovvero come ti servo un'autopsia la mattina di capodanno!

Ebbene sì, Raitre la mattina di capodanno tra le 4 e le 5, ha deciso di mandare in onda un filmato raccapricciante, presumibilmente datato fine anni 60' inizio anni 70', destituito di ogni valenza scientifica, che ritraeva un'indagine autoptica, nella quale si potevano notare particolari disgustosi: come lo svuotamento di un teschio, il taglio di un polmone ed il sezionamento di un cadavere di donna, etc...

Incredibile ma vero, è quello cui, assieme ad alcuni amici con cui mi trovavo in vacanza in quel di Bologna, ho dovuto assistere una volta rincasato alla fine del veglione dell'ultimo dell'anno.

La messa in onda del documento, appariva in nessun modo giustificabile: infatti esso (ero assieme ad un amico chirurgo genovese) era un documento privo di alcun significato scientifico, andava in onda senza il sonoro, riprendendo il medico che parlava ad un microfono con il camice lordo di sangue, in nessun modo poteva essere classificato come un documentario didattico, ma bensì come un raccapricciante spettacolo di macelleria!

Ed a nulla può giustificare l'orario di trasmissione, perché la nottata dell'ultimo dell'anno può ben vedere la presenza anche di minori fino ad ore inconsuete davanti al video.

Ritengo che per durezza, gravità e spregio totale del corpo umano, sezionato, disarticolato e fatto a fette, un filmato del genere abbia la stessa valenza della proiezione sulla tv di stato nelle ore notturne di film pornografici, con la differenza che la visione di uno spettacolo pornografico incontrerebbe pure il favore di una quota di abbonati, mentre sono convinto che la visione di un'autopsia non possa che unire tutti in una manifestazione di infastidito dissenso.

Simone Pazzaglia



INFORMAZIONE nel mirino

A sinistra non si scrive la verità sull'Irak

Leggendo i quotidiani del 2 gennaio 2006 mi è ritornato in mente un famoso detto «Anno nuovo, regole nuove». Ma mi sono dovuto subito correggere nelle regole visto che l'anno effettivamente è nuovo. Di conseguenza il proverbio è diventato «Anno nuovo regole vecchie».

Si caro Direttore, il Giornale riportava in prima pagina il titolo dell'editoriale di Massimiliano Scafi che a pag. 5 titolava: «Ciampi: In Irak quando la guerra era già finita». Il Messaggero, sempre in prima pagina titolava: «Ciampi: andiamo in Irak a guerra finita» ed approfondiva l'articolo alle pagine 6 e 7 a cura di Ajello, Guaita e Pittau. Il Secolo XIX, sempre in prima pagina, riportava: «Ciampi: In Irak siamo intervenuti a guerra già finita» e rimandava per il servizio a pag. 2.

Ebbene, Lei si starà chiedendo... ma è normale che oggi in prima pagina ci sia tale notizia... Sì è normale, ma non per

la Repubblica che oltre a non dare spazio a questa «somma verità» nella prima pagina, non la riporta in nessuna delle altre 54. Oggi questo quotidiano riporta il discorso di Ciampi ma sbatte in prima pagina il seguente titolo: «L'ultimo messaggio di Ciampi: politici, serve rispetto e dialogo» rimandando alle pagine 10 e 11 i lettori per ulteriori approfondimenti.

Ebbene, riassumendo, i quotidiani da me letti oggi, oltre che nel titolo, hanno ospitato, come dicevamo prima, la «somma verità» detta dal presidente Ciampi sulla missione di pace che l'Italia sta conducendo in Irak, ad eccezione della Repubblica che al contrario, a pag. 11 cede spazio alla critica dell'On. Fausto Bertinotti che rimprovera per prima cosa «...la mancata individuazione e denuncia dei guasti del mantenimento dell'Italia in guerra contro il dettato costituzionale...».

Ma noi italiani, non eravamo andati, così come ha chiaramente affermato il Presidente Ciampi - oltre che da sempre il presidente del Consiglio Berlusconi - a guerra finita?

Strani giornali quelli di sinistra.

Vincenzo Falcone

Se le notizie escono a scoppio ritardato

Sono un fervente lettore del Giornale e sono anche un forte ammiratore di Silvio Berlusconi. Ho sentito la notizia per quanto si riferisce alla società All Iberian e Mediaset per la quale è stato indagato il nostro presidente Silvio Berlusconi. Il mio commento è soltanto di concetto vergognoso verso queste persone che pubblicano certe notizie con forte ritardo ben conoscendole da diverso tempo. Come mai il Corsera la pubblica ora? Forse perché si è scopriata la pentola Rossa? Oppure si vuole arrivare al sistema 1994?

Oggi leggo che tutti i Big di FI sono indignati, a mio avviso anziché indignarsi sarebbe bene che studiassero il sistema per quereleare queste persone che altro non fanno che creare panico nei seguaci del Presidente.

Affio Roberti

PRO E CONTRO IL CAMPO DA GOLF ALL'ACQUASANTA

La speculazione mascherata



SGUARDO VERSO IL FUTURO con il golf dell'Acquasanta

I mostri ritornano: il campo da golf all'Acquasanta. Dopo dieci anni, la politica ci costringe a tirare fuori dai nostri archivi tutta la documentazione prodotta per contrastare l'ennesima cementificazione in collina. Nulla sembra essere cambiato. Il progetto portato in questi giorni all'esame della commissione del Comune di Genova è lo stesso di dieci anni fa: un campo da golf con 27 buche all'Acquasanta che richiederebbe un consumo di acqua esorbitante per mantenere impeccabile il manto erboso che potrà essere piacevolmente calpestato da qualche decina di iscritti. Ma, dopo dieci anni il campo da golf continua ad essere una scusa, il paravento che copre il vero affare: alcune centinaia di appartamenti per una volumetria complessiva di 22.000 metri quadri di Sla oltre a strutture pertinenziali al campo o da golf. Il problema è che esiste una legge regionale a tutela del paesaggio di quest'area, un pezzo di Liguria, bello da vedere e da gestire per come è, per le sue specificità che la natura e la fatica dell'uomo ci ha regalato. Ma esiste anche un'altra legge regionale che votata da tutti i partiti, per promuovere espressamente il golf in Liguria, permette di eludere le norme di tutela ed in particolare i divieti a costruire. Dopo dieci anni nulla sembra essere cambiato. La Liguria continua ad esprimere una classe imprenditrice incapace di innovazione ed incapace di fare investimenti diversi da quello del mattone ed una classe politica mediamente senza coraggio e di mediocre qualità che cerca di barcamenarsi, capace solo di scegliere, quando va bene, il meno peggio. Ed il golf, come gioco popolare e di massa, ovviamente continua a non decollare. Dopo dieci anni, i praticanti tesserati in Italia sono passati da 42.900 a 80.000, nonostante i numerosi

campi da golf sorti in tutt'Italia: 180 nel 1994, 227 nel 2005. E i 350 iscritti per campo (molto meno dei 1000 in Inghilterra e dei 1930 negli Stati Uniti) non potrebbero permettere di far quadrare i bilanci delle società se non ci fossero le annesse villette costruite nel verde «finto». Ma dopo dieci anni qualche cosa è cambiato: piove sempre di meno. Un effetto della forsennata politica mondiale e locale di infinito sviluppo, e nel bacino imbrifero dove si vorrebbe costruire il campo da golf e le annesse palazzine, il «vecchio De Ferrari Galliera» ha alcuni dei suoi pozzi e quei 10 milioni di litri di acqua che il campo da golf, per il piacere di pochi, sottrarrebbe ogni giorno a tutti i genovesi potrebbero fare la differenza tra una attenta gestione ordinaria e l'emergenza idrica. L'altra cosa che è cambiata è che questa volta due assessori non hanno votato il progetto, gli assessori Dallorto e Seggi: un segnale di più generale ravvedimento dei nostri amministratori rispetto al primato della tutela degli interessi collettivi?

Federico Valerio (Italia Nostra)
Andrea Agositni (Legambiente Genova)
Paolo Cevini (Comitato Difesa Pegli e Territorio)
Antonio Bruno (Forum Ambientalista)

Un «no» a priori frena lo sviluppo

Il preventivo assenso all'accordo di programma per il golf di Acquasanta ci fa guardare con cauto ottimismo al futuro della località. Un iter durato decenni e passato sotto ogni lente di ingrandimento alla quale ogni opposizione deve essere sempre lecita e motivata ma superata e superabile, poiché l'investimento e il progetto sono di tale entità da motivare la rinascita dello stabilimento balneare, ristrutturare il santuario, al quale i monaci Paolini con Padre Francesco Calca, attuale rettore, si dedicano con forte e intensa partecipazione sostenuti dai fedeli e devoti parrocchiani, una rinascita della località che passa attraverso questo progetto.

Ritornando all'oggetto al fine di dare un supporto alla giunta comunale che ha approvato il primo «sì» al progetto e nel contempo confidare nei «fatti concreti» motivati dal dottor Giuseppe Costa perché non ritrovarcì ad Acquasanta, in un incontro pubblico a favore di Acquasanta, per il suo sviluppo e la sua rinascita, chiedendo al Coordinamento dei Comitati del Ponente, e questa rappresenta la mia modesta posizione una volta approvato il progetto e passati alla fase attiva della realizzazione di svolgere la funzione di controllo e di tutela per una fase nuova della politica ambientalista, non di ostacolo ma di sostegno allo sviluppo sostenibile. Ostacolare oggi un progetto che ha tutte le condizioni per essere realizzato dopo un iter pluri decennale, in linea con ogni legge urbanistica non aiuta lo sviluppo e il lavoro, ritroviamoci ad Acquasanta non contro ma per qualcosa di importante.

Giambattista Parodi
Consigliere comunale Mele

STOP ALLA CACCIA

I proverbi delle beccacce

Spettabile Redazione Genovese de il Giornale, pur essendo su posizioni politiche antitetiche a quelle di Repetto, in quanto beccacciaio concordo pienamente con lui sul provvedimento di chiusura temporanea di caccia alla beccaccia: il gelo di questi giorni renderebbe infatti troppo fragili le difese di questo nobile migratore. Incridibili le affermazioni di Bruzzone, che si dice cacciatore: la beccaccia, lo sanno tutti, inizia a comparire da noi verso il 18 di ottobre (San Luca, la Beccaccia è nella buca), e dopo il culmine di arrivi fra il 26 ottobre (Sant'Evaristo, quante mai beccacce ho visto) ed il 25 novembre (Santa Caterina, la calata del buon passo s'avvicina) via via è sempre meno presente fino a scomparire quasi del tutto verso il 20 dicembre (Sant'Ursicino, beccacce non più d'una per mattino), per cui affermare che «passano adesso perché fa freddo» significa non conoscerne le abitudini («passano» quando fa freddo al Nord, dove vanno a riprodursi!).

Luigi Parodi
Courmayeur

SESTRI LEVANTE

Già da rifare i «magnifici» arredi urbani

Abbiamo appreso dai giornali che dopo le festività natalizie inizieranno i lavori di rifacimento del tratto di viale Dante compreso tra piazza della Repubblica e l'incrocio di corso Colombo - via 25 Aprile a Sestri Levante. Una domanda ci viene spontanea. Come è possibile che questa amministrazione di sinistra (come la precedente) dopo circa sette anni debba rifare i lavori? Come è possibile che un progetto spacciato come un vero capolavoro in fatto di urbanistica sia già da demolire? A quando il rifacimento di piazza S. Antonio?

Lega Nord Sestri Levante